A Cinecittà, i segni della crisi e di un «sogno» svanito

Hollywood non abita più qui

Cinque miliardi di deficit, reparti che chiudono, operai che vengono «invitati» a licenziarsi Come sono stati spesi (male) i soldi della ristrutturazione - Il fallimento di una politica - Ma è possibile il risanamento e il rilancio: i lavoratori chiedono un progetto per tutto il Gruppo pubblico

ROMA — San Federico è il protettore di Cinecittà. Se ogni tanto non si precipitasse dal paradiso, circondato da schiere di angeli e di cherubini, e non mettesse mano con terreni capricci di regista a qualche storiella metafisica, in via Tuscolana avrebbero da tempo esposto il cartello «chiusura per fallimento».

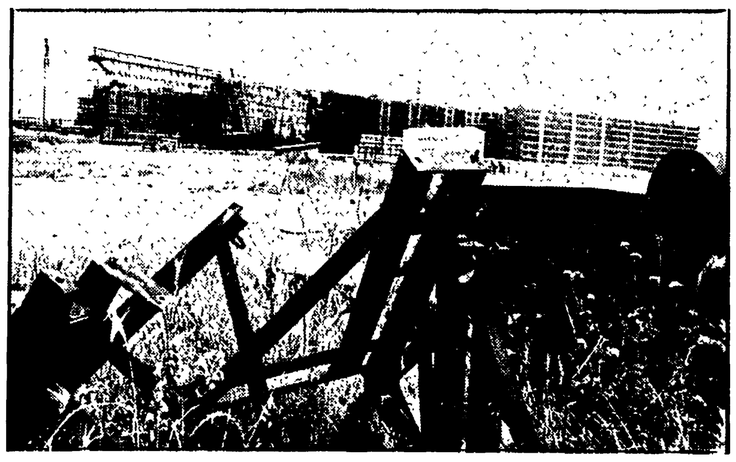
E' rimasto solo lui a girare, e in tanta solitudine san Federico Fellini patrono ci sguazza. Si è piazzato in sei teatri di posa, ha chiamato a raccolta la sua corte, arrovellandosi su questo copione della *Città delle donne* e regalando così scampoli di lustro alla «fabbrica dei sogni» svaniti troppo in fretta.

Al bar che dà sul viale centrale c'è poca gente. Un gruppo di operai dei teatri si ritrova lì dentro e, a sentirli, sembra di ascoltare un bollettino di guerra. Uno di essi dice che il reparto degli stagnai è già stato chiuso; tra poco toccherà a quello dei muratori, dove è rimasto un solo manovale; di «puntaroli» se ne contano altri quattro, uguale numero alla scenografia. Siamo ridotti davvero in pochi, continua a ripetere, prendendosela con i registi che si portano dietro anche gli spilli e con la direzione inefficiente.

Di buoni artigiani non c'è più traccia, molti sono andati via, egli sostiene, attratti dalle aziende private e allettati dai milioni di «buonuscita» offerti affinchè si licenziassero. Non facciamo altro che lavori di manutenzione, e mostra una delle pareti esterne di uno dei teatri piena di croste e con gli intonaci che cascano a pezzi.

I teatri furono ristrutturati e messi a nuovo agli inizi degli anni Settanta. C'era stato uno stanziamento straordinario di 48 miliardi per le aziende del Gruppo cinematografico pubblico. Il denaro venne speso male e depredato, sprecato per opere rivelatesi inutili e male utilizzato nell'illusione di un'industria cinematografica faraonica che era già sepolta da un pezzo. Ad esempio, fu approntato un nuovo padiglione per il cinefonico (dove, cioè, si fa il doppiaggio). I soldi finirono e i locali non furono mai completati. Il cinefonico è tornato nella sua vecchia palazzina: è uno dei pochi reparti che avrebbe da fare più degli altri, ma spazio, macchine e personale sono insufficienti.

Lo stabilimento di sviluppo e stampa fu attrezzato con apparecchiature sofisticate che andrebbero sfruttate per quel che possono e che valgono. Il suo bilancio è «sotto» di un miliardo e novecento milioni. Anche qui si tocca con mano una ristrutturazione fatta a tavolino, sulla testa dei lavoratori, che si è rivelata fallimentare (mancano, ad esempio, le macchine per il montaggio elettronico non previste nello stesso momento in cui la tecnologia del settore andava trasformandosi rapidamente).



Ai confini di Cinecittà palazzi in costruzione sovrastano gli «scheletri» di vecchie scenografie (il «Casanova» di Fellini). La speculazione edilizia tenta da tempo di mettere le mani sullo stabilimento cinematografico

Oggi vi lavorano circa centotrenta persone. Agli ingressi, delle vaschette profonde qualche centimetro avrebbero dovuto consentire a chi fosse entrato di inumidirsi le calzature. I contenitori sono rimasti invece all'asciutto. Allo sviluppo, i tecnici stanno appollaiati su una specie di mezzanino e respirano i vapori nocivi degli acidi del magazzino sottostante, attraverso la graticola che fa da pavimento. Le sviluppatrici, macchine ultramoderne, contengono dei rocchetti che non sopportano l'alta temperatura con cui vanno trattate le nuove pellicole «Kodak» (40, 41 gradi), cosicchè bisogna sostituirli continuamente.

Un nastro trasportatore, sospeso sulle teste, fa da guida nei corridoi. Funziona in una sola direzione: a far arrivare il materiale in senso contrario, ci pensa un omino che va su e giù con le «pizze» dei film sotto le braccia.

Cinque miliardi di passivo, trecentoventi occupati, minacce di chiusura ad intervalli regolari, un patrimonio che tutto il mondo continua ad invidiarci, Cinecittà si trascina nella crisi.

Prima di Fellini, s'era fermato sulla Tuscolana Luigi Comencini per girarvi *L'ingorgo*. Prima di tutti e due, Eduardo De Filippo aveva registrato le commedie che abbiamo visto in televisione nell'inverno dello scorso anno. Tutto qui. Gli altri grandi autori preferiscono "alloggiare" altrove. Italnoleggio e Istituto Luce, le altre due società che formano il Gruppo pubblico, sembrano fare a gara per seppellire idee e proposte di lavoro. Un esempio? Ermanno Olmi presenta al «Luce» il suo *Albero degli zoccoli* ma il soggetto rimane nei cassetti ed il regista, trionfatore al Festival di Cannes del 1978, si rivolge ad altri (la Rai) per produrre il film. In compenso, si spendono un centinaio di milioni per un filmetto, *Oltre le stelle*, che accampa pretese da *Guerre stellari*, lo si trasforma in seguito, non appena si scopre che è da buttare, in film di «divulgazione scientifica» e, infine, viene etichettato come «film per ragazzi».

Con la Rai, Cinecittà continua a rimetterci. Poco lavoro e infruttuoso. Uomini e mezzi arrivano da via Teulada e da viale Mazzini, mentre gli appalti esterni «gonfiano» le ditte private, reggendosi sul lavoro «nero». Ci limitiamo a fare «i ponti luce», dice un anziano operaio. E un altro aggiunge che per lo stabilimento di sviluppo e stampa il guadagno si realizza con le grandi tirature, mentre degli sceneggiati si fanno una o due copie al massimo.

Però, dall'azienda radiotelevisiva doveva giungere tra breve del lavoro: il *Giuseppe Verdi* che il regista Leandro Castellani si accinge a mettere in cantiere. Pare invece che sia sfumata ogni cosa.

Un progetto, ci vuole un progetto, ripetono Angelo Persia, Rolando Timperi, Luigi Castaldi, Danilo Moreal, Emanuele Marino, lavoratori di Cinecittà e del «Luce», alcuni esponenti sindacali. A che servono i soldi dello Stato, e della collettività quindi, se poi manca qualsiasi iniziativa?, essi si domandano. I «pannicelli caldi» non bastano più. Il nodo da sciogliere è politico: si vuole liquidare il Gruppo pubblico, ridotto in stato comatoso dai governi diretti dalla DC, oppure si decide finalmente di mettere mano ad un'opera di risanamento e di rilancio?

Dal «tempio» della crisi del cinema i lavoratori del settore attendono una risposta.

Gianni Cerasuolo

Occupata la sede dell'Ente cinema Bisaglia promette il «minidecreto»

ROMA — *Dopo aver scrollato le spalle, l'altro giorno, di fronte ad una delegazione di lavoratori, il ministro delle Partecipazioni statali, Bisaglia, ha deciso di presentare lunedì prossimo un «minidecreto» per il rifinanziamento dell'Ente gestione cinema che raggruppa le tre società pubbliche: Cinecittà, Istituto Luce e Italnoleggio. Si tratta di una boccata di ossigeno (la cifra non è stata ancora stabilita ma dovrebbe trattarsi di una decina di miliardi) che permetterebbe all'Ente di sopravvivere per i prossimi mesi, in attesa della nuova legge che dovrà ristrutturare il Gruppo cinematografico pubblico.*

Proprio la gravissima situazione delle tre società ha costretto i lavoratori delle tre aziende (i quali, tra l'altro, rischiano di non essere pagati a fine mese, se non verrà approvato il provvedimento) e la FLS ad occupare, l'altro ieri, la sede dell'Ente in via Barberini. Obiettivo: il rifinanziamento, ma anche una discussione in Parlamento delle proposte (ne hanno avanzate sia il PCI che il PSI) per dare un assetto più produttivo al Gruppo pubblico. I ritardi del governo sulla questione (Bisaglia ha insistito a lungo per un suo progetto che prevede il passaggio all'Iri delle tre società) non appaiono più concepibili.

E' l'ora delle corde per il jazz

Che sia venuto il momento in cui il jazz ha deciso di disporre di archi per le sue frecce? L'interesse per gli strumenti a corde e ad arco sembra infatti in aumento. Dopo il classico Revolutionary Ensemble (violino, contrabbasso più percussione) e il nuovo trio che il violinista Leroy Jenkins gli ha fatto succedere, è atteso il 2 luglio a Firenze, nel quadro della rassegna Pisa-Firenze, uno String Quartet composto dalla chitarra di Derek Bailey, dal basso di Ron Carter, dal violoncello di Tristan Hessinger e dall'altro basso di Johnny Dyani. Ma, qualche giorno fa, un altro gruppo «string» (che in inglese vuole appunto dire «corde») si è ascoltato in «prima» italiana alla rassegna di Lovere, lo String Trio of New York formato nell'ottobre del 1977 dal violinista nero Billy Bang, dal chitarrista James Emery e dal contrabbassista John Lindberg, entrambi bianchi.

Approfittando del soggiorno italiano dello String Trio of New York (a Lovere ed a Milano dove hanno registrato per la Black Saint il loro secondo album dopo quello americano per la piccola etichetta Kharma), abbiamo posto qualche domanda ai suoi componenti circa le origini, gli orientamenti di una simile strumentazione e, trattandosi di un gruppo appena emergente, le strade e i problemi per stabilire un rapporto con il pubblico.

E' il contrabbassista John Lindberg a rispondere per primo, deludendo l'ipotesi di una genesi programmata. «Ci siamo conosciuti noi tre — dice infatti — partecipando a concerti e jam sessions con altri musicisti e così, prima o poi, è successo che ci siamo ritrovati da soli al termine di uno di questi eventi. Il nostro "suono" lo abbiamo trovato in questo modo, poi è venuta l'idea di istituirci come trio». Appena ventenne, Lindberg ha cominciato a suonare con Frank Lowe e con Marion Brown, poi, lo scorso anno, è entrato nell'Human Arts Ensemble ed infine è stato di recente anche in Italia con Anthony Braxton. Il chitarrista James Emery ha avuto già un'esperienza accanto ad un violinista suonando con Jenkins e proviene anche lui dall'Human Arts Ensemble di Bobo Shaw. Il Survival Ensemble, Don Cherry e Frank Lowe sono invece i rari antefatti del violinista Billy Bang.

«Confesso che solo nove anni fa mi sono sentito attratto dal violino — dice Bang —. L'avevo studiato da piccolo, poi l'ho abbandonato (perché non mi piaceva proprio) per il pianoforte e infine ho cominciato a suonare la batteria. La riscoperta è avvenuta appunto nel '70, quando ho ascoltato i primi dischi di Jenkins. Sono andato a comprarmi un violino ed a farmi dare qualche lezione da Leroy, ma soltanto di natura tecnica, perché fin da allora ho pensato ad un uso "saxofonistico" di questo strumento, come del resto è avvenuto già per i violinisti jazz del passato. Mi è facile, effettivamente, confermare che il mio approccio con uno strumento tanto europeo avviene senza riferimenti alla tecnica ed alla cultura occidentale; d'altronde, l'unico ad avere preso qualche lezione "classica" da ragazzo è stato il chitarrista Emery». «Ciascun musicista è soggetto a vari tipi di influenze — aggiunge Lindberg — ma mi sembra più corretto parlare di analogie piuttosto che, come fanno alcuni, di influenze europee nella nostra e in altre musiche».

A Lovere la musica, a volte un po' ipnotica, dello String Trio ha coinvolto il pubblico. Un successo, dunque: come lo spiega, una volta tanto, chi l'ha ottenuto? «Indubbiamente — è Bang a rispondere — la nostra è una musica molto emozionale e questo può spiegare l'adesione di un pubblico che poteva anche non essere molto preparato nei nostri confronti, al di là della suggestione esercitata da un gruppo di soli strumenti a corde. E' vero, c'è una certa ipnosi nei nostri suoni, che di per sé potrebbe anche tradursi in un modo per accalappiare l'auditorio, ma che noi intendiamo quale mezzo, veicolo per comunicare con la gente che ci sta di fronte».

Questo in Italia. E in America, dopo un anno e mezzo? «Accoglienze negative non ne abbiamo dovuto patire — dice Lindberg —. Certo, per un nuovo gruppo non si trovano automaticamente aperte le porte delle grosse case discografiche e degli impresari. Noi ci siamo autogestiti, le locandine dei nostri primi concerti ce le siamo scritte a mano e persino i biglietti li vendevamo noi stessi. I circuiti per raggiungere il pubblico? I "lofts", naturalmente, ma soprattutto i colleges. E adesso? Beh — conclude ridendo Lindberg —, adesso cerchiamo di non farci sommergere dalle pressanti richieste delle grosse compagnie discografiche».

Daniele Ionio

emigrazione

E' stato convocato in Svizzera per il 23-24 giugno

Congresso a Grenchen delle Colonie libere

Quali sono i temi principali al centro del dibattito

ZURIGO — Nei prossimi giorni — il 23 e il 24 giugno — la Federazione delle Colonie libere italiane in Svizzera terrà a Grenchen il proprio ventottesimo congresso. La storia della FCLI, il cinquantennale impegno dei suoi militanti per la difesa e per la promozione di diritti fondamentali dei lavoratori emigrati, accompagnato dall'antifascismo e dal pluralismo delle sue componenti ideali, da anni concorrono a far sì che il congresso della FCLI sia uno degli avvenimenti più attesi e importanti per tutta l'emigrazione organizzata, dal quale attingono orientamenti e proposte anche altre associazioni impegnate nella collettività italiana in Svizzera.

Quest'anno il congresso si svolge in un momento di particolare gravità della situazione politico-sociale dell'Italia alla quale se ne accompagna una per alcuni aspetti non meno grave in Svizzera; da qui il grande impegno organizzativo, di mobilitazione che ha caratterizzato il precongresso. Da anni non si verificava un così vasto e sentito dibattito, da anni non si registravano una attenzione e un'attesa così viva da parte di forze sociali e politiche sia italiane che svizzere. La FCLI cosciente dell'attesa e delle aspettative, anche raccogliendo concreti bisogni ed istanze che l'emigrazione esprime ed avanza, sottopone al dibattito un programma intenso, che può sembrare ambizioso: ma vista la latitanza del governo, ed in modo particolare della DC, su questi importanti problemi, se ne fa carico, cosciente del grande sforzo che sarà necessario per realizzare il programma. Ma la crescita ideale dell'emigrazione, il senso della responsabilità e la volontà di partecipazione dimostrata in più occasioni dai suoi militanti, sono garanzia per il pieno successo dei lavori.

La FCLI e i suoi militanti, se è vero che operano concretamente in Svizzera, si sono sempre sentiti parte integrante del movimento operaio italiano, non solo per un'adesione ideale, ma per concreti interessi di classe, economici e politici. Non a caso uno dei temi più importanti al congresso, — accanto a quelli del mercato del lavoro e della partecipazione in Svizzera, della questione giovanile, dei problemi e strumenti organizzativi, delle questioni della donna emigrata — sarà quello dedicato a «Emigrazione e società italiana». Il terrorismo, le complicità più o meno evidenti, le cause, ma soprattutto l'obiettivo che i terroristi si pongono, trovano nelle FCLI la riprovazione e la condanna più energica. Per questo il congresso non mancherà di esprimere la solidarietà a tutte le forze sinceramente impegnate ad isolare e battere il terrorismo e a smascherare tutte le complicità di quelle forze ad esso legate.

Le cause che hanno determinato l'emigrazione, ma soprattutto quelle forze politiche che ne hanno favorito e permesso un'estensione così indiscriminata, non potranno sfuggire alla condanna e alla riprovazione congressuale. Un diverso e più avanzato sviluppo nazionale, sia economico che sociale, si rende necessario, per eliminare le cause dell'emigrazione forzata. La FCLI chiede la formazione di un governo di solidarietà nazionale del quale facciano parte, a pieno diritto e dignità, tutte le forze democratiche ed in modo particolare i partiti della classe operaia.

Da anni la FCLI, assieme a tutte le associazioni politiche democratiche, rivendica per gli emigrati maggiori strumenti di partecipazione; la DC ed i suoi ministri in diversi consessi internazionali hanno assunto in proposito impegni che poi regolarmente sono stati disattesi. L'ostruzionismo nei confronti della legge sull'emigrazione della Regione Umbria, la mancata attuazione dei postulati della Conferenza nazionale dell'emigrazione, il mancato ritardo nell'estendere all'estero i decreti democratici della scuola, il ritardo della legge per l'elezione democratica dei Comitati Consolari di Coordinamento, se non permettono agli emigrati di partecipare concretamente alla vita e sviluppo democratico delle istituzioni italiane, non permettono, o almeno ritardano, con grave danno sociale, la partecipazione degli emigrati alla vita sociale e politica del Paese ospitante.

Anche dalle assemblee precongressuali di base è stata chiara la denuncia verso la DC italiana e i suoi governi, per la mancata volontà di tutelare i diritti e gli interessi fondamentali dei lavoratori in Italia e nell'emigrazione.

ERIDANO LUPPI
della Segreteria delle Colonie Libere in Svizzera

Trattative in luglio

Una nuova convenzione per gli emigrati in Svezia

Dopo oltre due anni riprendono a Roma le discussioni tra i governi della Svezia e dell'Italia per concludere una nuova convenzione di sicurezza sociale, che interessa i nostri lavoratori emigrati. Gli incontri sono fissati dal 3 al 5 luglio presso il ministero degli Esteri. La segreteria della FILEF ha chiesto che la FAIS, la federazione unitaria che rappresenta tutte le associazioni degli emigrati in Svezia, prenda parte alla trattativa, e che abbia luogo una riunione preliminare presso il ministero con le associazioni nazionali degli emigrati e con i patronati sindacali, come è avvenuto per l'esame delle convenzioni con l'Argentina, l'Uruguay, la Svizzera.

Riunioni all'estero per l'esame del voto

I risultati delle elezioni nazionali e europee saranno presi in esame questo fine settimana anche dai Comitati Federali delle nostre Federazioni in Belgio, Lussemburgo e Repubblica Federale Tedesca. Alle riunioni parteciperanno compagni inviati dalla Sezione Emigrazione del PCI. Una riunione analoga si svolgerà domani sabato anche ad Amsterdam.

Impegno di lotta del PCI a Strasburgo

Da 4 anni disattese le direttive della CEE sulla scuola

Emozione all'estero dopo il suicidio in Sardegna del ragazzo che è stato bocciato: era figlio di un emigrato

A Ruinas, piccola località della provincia di Oristano, un ragazzo di 12 anni, figlio di un emigrato in Germania, si è tolto la vita perchè è stato bocciato. La notizia è stata riportata con sgomento in tutta la stampa italiana perchè la tragedia rivela e conferma gli aspetti più preoccupanti del dramma dell'emigrazione. Tra questi aspetti quello che forse assilla di più le famiglie riguarda la scuola e quindi l'avvenire dei figli. Il piccolo suicida di Ruinas con il suo gesto non denuncia soltanto la grama e insopportabile vita dei figli degli emigrati che vivono separati dalle famiglie, ma anche e soprattutto le carenze di una politica scolastica che colpiscono in primo luogo proprio i figli degli emigrati. Anzi proprio queste carenze costituiscono le ragioni per cui moltissimi lavoratori all'estero si separano dai figli, o lasciandoli al paese d'origine, a volte anche presso parenti, o mandandoli in istituti religiosi anche a costo di pagare rette elevate.

Nel luglio del 1975 la Commissione dell'a Comunità Economica Europea emise una direttiva in cui si invitavano i Paesi della CEE in cui risiedono forti collettività di lavoratori stranieri ad adeguare i loro programmi scolastici affinchè i figli di emigrati, frequentando la scuola locale, possano studiare anche la lingua e la cultura della madre patria. Sono passati quattro anni ormai dall'emanazione di quella decisione, ma in nessuno dei Paesi della CEE dove sono presenti centinaia e decine di migliaia di nostri lavoratori, essa è stata ancora applicata.

La responsabilità principale ricade sul governo italiano e sulla sua diplomazia che nulla hanno fatto per ottenere l'applicazione della direttiva della CEE, senza arrendersi di fronte a spiegazioni di prammatica secondo le quali le leggi di questi Paesi e le loro usanze in materia di politica scolastica non permetterebbero un tale adeguamento dei programmi scolastici.

Per molto meno — ad esempio per il vino — si è addirittura minacciata la crisi della CEE; per i figli dei nostri emigrati in Germania, Francia, Belgio, Inghilterra, Olanda, che sono forse più di mezzo milione, non si tenta, neppure al livello dell'alibi, il ricorso alla classica «tempesta in un bicchiere d'acqua».

Il problema è grave e acuto insieme e i comunisti intendono battersi sia in campo nazionale che nel Parlamento europeo per imporlo all'ordine del giorno e mobilitare le forze per conseguire una sua soluzione. In un suo recente discorso dopo il voto del 3-4 e 10 giugno il compagno Berlinguer affermava infatti che «fra gli interessi nazionali da tutelare vengono in prima fila quelli degli emigrati e delle loro famiglie».

brevi dall'estero

■ Alla Festa nazionale d'apertura dell'*Unità*, che si svolge a Reggio Emilia negli ultimi giorni di luglio, è stato organizzato un punto di ritrovo per i compagni emigrati con la collaborazione della Federazione di Stoccarda.

■ Si sono svolti, nello scorso fine settimana, i Comitati federali dedicati all'esame dei risultati elettorali delle Federazioni di **BASILEA, GINEVRA, ZURIGO**: vi hanno preso parte rispettivamente i compagni Oliva, Milani e Pelliccia.

■ Il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Emigrazione, ha partecipato sabato 16 alla riunione del Comitato Federale di **LONDRA** che ha discusso sulle recenti elezioni.

■ Una delegazione parlamentare del PCI composta dai compagni deputati Conte e Facchini sarà presente al prossimo Congresso delle Colonie Libere Italiane in Svizzera che si tiene questo fine settimana a **ZURIGO**.

E' stata lanciata a Londra dal Comitato federale

Campagna in Inghilterra per un censimento degli esclusi dal voto

In una sala concessa dall'Università di Londra, si è tenuta domenica 17 la riunione allargata del CF e della CFC della Federazione del PCI della Gran Bretagna. La relazione di apertura del segretario G. Russo ha indicato i tre gruppi di questioni su cui si è sviluppato un ampio, franco e interessante dibattito nel quale sono intervenuti tredici compagni e che è stato concluso dal compagno G. Pajetta, presente alla riunione assieme ai compagni Rotella del CC e Parisi della sezione Emigrazione.

Primo tema è stato quello della valutazione dei risultati elettorali affrontato con serietà e preoccupazione ma con grande spirito di partito e con la fiducia nella capacità nostra di trarre le necessarie lezioni dall'esperienza. Circa le elezioni europee sono stati portati nuovi elementi di denuncia delle confusioni, discriminazioni e irregolarità commesse dalle autorità governative in Gran Bretagna che hanno completamente falsato i risultati in questo Paese in cui la percentuale degli elettori emigrati che hanno votato è risultata irrisoria rispetto alle entità della nostra collettività. Proprio per questo il CF ha deciso il lancio di una petizione che raccolga in tutti i centri di emigrazione le firme di coloro che sono stati illegittimamente esclusi dal voto.

Positiva è stata invece la valutazione dell'attività svolta per la campagna elettorale, attività che ha permesso la presa di contatto con molte migliaia di connazionali, la costituzione di nuovi nuclei di partito in nuovi centri, e l'emergere di nuovi attivisti e anche il reclutamento di nuovi compagni (oltre 120 nell'ultimo mese). Per affrontare i nuovi e più ampi compiti di consolidamento delle strutture del partito e per sviluppare un'ampia azione politica tra i lavoratori avvicinati durante la campagna elettorale, il CF e la CFC in riunione congiunta hanno deciso una serie di misure organizzative atte a rafforzare e a qualificare maggiormente gli organismi dirigenti federali. (*f. m.*)

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,55 **MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI METALMECCANICI** - In diretta
12,30 **ARGOMENTI** - Da uno all'infinito - (C)
13 **OGGI DISEGNI ANIMATI**
13,30 **TELEGIORNALE**
14 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Il francese
18,15 **LA FIABA QUOTIDIANA** - (C) - «A nascondino nella foresta»
18,20 **ANNA, GIORNO DOPO GIORNO** - Sceneggiato - (C)
18,35 **IL MIO AMICO CAVALLO** - (C) - «Il bouzkachi»
19 **SPAZIO LIBERO** - I programmi dell'accesso
19,20 **PEYTON PLACE** - Telefilm
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - Attualità del TG 1 - (C)
21,35 **TELECLUB** - (C) - Rassegna televisiva internazionale - «Funzionario nudo» - Con John Hurt - Regia di Jack Gold
23 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **I LIBRI** - (C) - Vedo, sento, parlo
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **IL DOCUMENTO E LE TECNICHE DEL RESTAURO**

Ryan O'Neal in «Peyton Place»

18 **CICLISMO** - (C) - Giro d'Italia dilettanti
18,15 **TV 2 RAGAZZI** - Su e giù per l'Italia - (C)
18,40 **IL GUARDIANO DELLE OCHE** - (C) - Documentario
18,55 **TG 2 SPORTSERA** - (C)
19,15 **LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY** - (C) - Telefilm - «Il debito»
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **LUIGI GANNA DETECTIVE** - «Al di là di quel pioppetto» - Con Luigi Pistilli, Francesca Muzio - Regia di Maurizio Ponzi
21,45 **L'ITALIA DEL BOOM** - (C) - La capitale del sogno»
22,45 **SERENO VARIABILE** - (C)
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 19: Il tappabuchi; 19,55: Telegiornale; 20,05: Salviamo la giungla; 20,35: La zio d'Algeria, Telefilm; 21,30: Telegiornale; 21,45: Reporter; 22,45: La storia di Fenton Canaby; 24: Ciclismo; 0,15: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20,50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21,15: Telegiornale; 21,30: Anno Domini 1573, Film; 23,15: Locandina; 23,30: Notturno musicale.

☐ TV Francia

ORE 12,15: Christa; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Buongiorno Parigi; 15: Benjowskj; 16: Delta; 17,25: Finestra su...; 17,55: Recré A 22; 18,35: E' la vita; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,35: Le follie di Offenbach; 21,30: Apostrofi; 22,45: Telegiornale; 22,52: Grand'rue.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Paroliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Hondo: La storia di Ed Down; 21: E' arrivata la felicità, Film; 22,35: Punto sport; 22,45: Notiziario; 22,55: Montecarlo sera.

Stasera sulla Rete due

Miracolo a Milano nell'Italia del boom

Con la puntata in onda questa sera entriamo nel periodo «d'oro» del miracolo economico: l'obiettivo dell'*Italia del boom*, il programma di Marco Fini, Emidio Greco e Corrado Stajano — che al primo appuntamento ha suscitato non poche reazioni forzose e strumentali sulla stampa del «centrosinistra» — inquadra, in particolare, *La capitale del sogno*. Siamo nel decennio tra il '58 e il '68 e Milano assurge a capitale «morale e culturale» grazie alla Scala, al Piccolo e al «Gruppo '63»; ma per il fervore produttivo diventa anche la «guida» e l'esemplificazione del «miracolo».

Dietro le sfarzose inaugurazioni delle stagioni musicali e teatrali a cui partecipavano personaggi come Grace Kelly, Antonio Segni, la Begum e le signore dell'alta finanza, con gli abiti firmati da Biki e Curiel (e che finiranno anche con lancio di pomodori e uova da parte dei giovani contestatori), si nascondevano però la tragedia del Vajont, l'alluvione di Firenze e la speculazione selvaggia nella periferia delle grandi città e in Sardegna, per esempio, dove l'Aga Khan acquistò in blocco interi paesi.

A ricordare quel periodo, senza rimpianto, gli autori dell'*Italia del boom* hanno invitato i protagonisti: Giorgio Bocca, Umberto Eco, Giorgio Strehler, Gae Aulenti, Inge Feltrinelli, Franco Fortini.

Al termine della terza e ultima puntata della trasmissione, che andrà in onda la prossima settimana, si terrà un dibattito in studio sul tema *Quale riformismo?*

* Nella presentazione di ieri del telefilm *Luigi Ganna detective* viene erroneamente indicata la Rete uno; in realtà il programma viene messo in onda dalla Rete due.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte, stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 11: Opera quiz; 11,30: I big della canzone italiana; 12,03: Voi ed io '79; 14,03: Radiouno jazz '79; 14,30: Note stellari; 15,03: Rally; 15,35: Errepiuno estate; 16,40: Alla breve; 17: Buffalo Bill; 17,20: Intervallo musicale; 17 e 30: Incontri musicali del mio tipo; 17,55: Piccola storia di certe parole inglesi; 18,05: I diavoli rossi; 18,35: Lo sai?; 19,20: Radiouno jazz '79; 20,25: Le sentenze del pretore; 21,03: Concerto sinfonico; 22,35: Appuntamento con Barry White e Ornella Vanoni; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno, con Paolo Carlini; 7,50: Buon viaggio; 8: Un altro giorno; 8,45: Un altro giorno; 9,20: Domande a radiodue; 9,32: Mogli e figlie; 10: GR2 estate; 10,12: Sala F.; 11,32: My Sweet Lord; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Hit parade; 13,40: Romanza; 15: Qui radiodue; 15,30: GR2 economia; 17: Qui radiodue: Florence Nightingale; 17,15: Qui radiodue: congedo; 17,30: Speciale GR2; 17,55: Chi ha ucciso Baby Gate?; 18,33: A titolo sperimentale; 19,50: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,50: Per prendere a parole le cose; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GRS cultura; 15,30: Un certo discorso musica; 17: La letteratura e le idee; 17,30: Spazio tre; 21: Nuove musiche; 21,30: Spazio tre opinione; 22: Interpreti a confronto; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.